

IPOTESI DI LAVORO CULTURALE

1 UN PAESE DISGREGATO

Allo sviluppo geografico di Torre Boldone non ha corrisposto uno sviluppo culturale. Anzi, come spesso accade nelle periferie urbane, realtà geografica e realtà culturale invece di convergere si sono allontanate sempre più. Il paese cioè è cresciuto rapidamente come paese-dormitorio, con la penetrazione silenziosa di centinaia di famiglie di immigrati, che utilizzano la casa come "base" per continue puntate verso Bergamo.

La dipendenza dalla città s'è dunque accentuata, sia per il lavoro sia per il tempo libero. Il rapido sviluppo ha reso necessaria anche l'installazione di nuovi servizi primari (asilo, scuole), con il verificarsi talora di situazioni di disagio non indifferenti. Dallo sconvolgimento della realtà geografica e sociale preesistente è uscito un paese disgregato, in bilico tra l'uso di simboli che appartengono al passato e l'incapacità di reggere le contraddizioni del presente.

Più in generale anche nel nostro paese si è dimostrato impossibile sottrarsi all'imposizione e all'interiorizzazione di modelli e valori consumistici. Per non parlare poi del televisore e degli altri mezzi di comunicazione di massa, che ci rendono spesso schiavi della moda dell'industria sub-culturale. Anche il desiderio di emanciparsi, di trovare un'identità, che viene avvertito soprattutto dai giovani, si traduce nell'assunzione di miti preconfezionati che rendono tutti paradossalmente uguali e omogenei.

Di fronte a questa realtà c'è lo smarrimento di tutta una generazione di giovani che ha creduto per alcuni anni di poter cambiare, e si è ritrovata con un pugno di mosche in mano, mentre i pochi che sono penetrati nella roccaforte della cultura di lusso ne sono diventati strenui difensori.

2 SPAZI RIGIDI

Non c'è da meravigliarsi perciò se esplodono tensioni nel tessuto sociale, se si determina un vuoto, a cui corrisponde la carenza quasi totale di strutture di vita sociale. I soli punti di riferimento diventano, a Torre Boldone come altrove, le sezioni dei partiti politici e la parrocchia, cioè istituzioni specificamente burocratico-ideologiche (come nel primo caso) o religiose (come nel secondo).

Perciò tali istituzioni non fronteggiano le domande di cultura, esperienza creativa, socializzazione, più o meno direttamente rilevabili.

I partiti sembrano giocare a chi dice più banalità, a chi fa più delterie polemiche paesane, cosicché pensare di aderirvi è come rischiare di trovarsi inquadriati.

L'unico spazio ricreativo "pubblico" è poi il Centro Parrocchiale: da molti viene sentito come una struttura coercitiva, da altri come un patrimonio mitico da rendere impermeabile agli stimoli esterni, poichè è meno pericoloso un ghetto dove tutto è uguale a se stesso piuttosto che un punto di confluenza e definizione dei fermenti culturali.

Fuori dalle dimensioni specifiche della fede e della politica, rimangono le associazioni di vario tipo (alcune delle quali ben funzionanti), che si limitano, com'è giusto, al loro ambito di intervento specifico.

Chi è preposto invece all'attività culturale è l'organismo pubblico: la biblioteca-centro culturale. Le manifestazioni vengono organizzate, anche con qualche successo, ma la lottizzazione dei posti e la burocrazia spesso pregiudicano la qualità del lavoro. Sembra cioè mancare chiarezza sul perchè, il come, il dove, degli interventi e dell'uso del denaro pubblico. Non si può sperare sempre e soltanto nella volontà e della pazienza di qualche membro

enta-
ti la
a del
stata
alcu-
nca.
ran-
egno
spet-
posi-
nche
e del

men-
che
à, si
fini

ma-
o per
reco

enza:
ie gli
capi-
il di-
n ha
izza-
rose-
lasti-

per
ente
pi, il
l'ini-
78-79
o do-
e co-
liario,

che
mpe-
orga-
zione
i tut-
rcare
iltati
enta-

riulzi

ENI-
ll'ini-
ta a-
omu-
omu-
note
me-

della commissione per dare continuità alle iniziative.

Nè bisogna aspettarsi, in tali condizioni, una grande partecipazione di pubblico. Le condizioni del paese sono quelle che abbiamo visto, e a nostro parere poco possono gli interventi episodici. A scanso di equivoci bisogna aggiungere che la grande affluenza di pubblico non qualifica necessariamente le manifestazioni: alle feste dei partiti o a sentire i bambini cantare c'è gente, ma non è tutto oro...

3 DALLA NECESSITÀ ALL'INTERVENTO

Spesso le occasioni di consumo "culturale" di massa si riducono a sfruttamento degli interessi "spontanei" della gente, luoghi di divertimento - sfogo - sollievo prestabiliti. In tal modo anche il tempo libero diventa istituzionale e lo spazio dell'individuo si riduce ulteriormente.

Non sarà il caso di cercare capri espiatori per questo "stato di necessità", anche se esistono storicamente precise responsabilità, in primo luogo politiche. Quello che conta è capire che tale stato di necessità giustifica un intervento nuovo, diverso, organico e non-burocratico.

È quasi doveroso, nella crisi che ha colto impreparate tante associazioni e gruppi, capirne le contraddizioni, per poter animare ed elaborare una cultura che sia politica, che sia di tutti, senza per questo dover essere schiava della comunicazione di massa. Questo significa porsi il problema di organizzare momenti di ricerca ed elaborazione critica collettiva, di animazione e produzione di base, di pianificazione e controllo dei prodotti culturali sul territorio. Ma per incidere veramente sul territorio bisogna chiedersi cosa fare, come, quando e dove. In altri termini ci pare decisivo stabilire il campo e le modalità dell'azione.

È chiaro che tale intervento va organizzato, dotato di strumenti adatti.

4 UN CENTRO CULTURALE E UN PROGETTO ORGANICO

A nostro parere è necessario ipotizzare la nascita di un centro culturale polivalente o laboratorio di animazione e ricerca, in grado di redarre un progetto organico e un piano di lavoro a scadenza. Questo centro deve essere affrancato da pregiudiziali d'ogni tipo, autonomo rispetto ad ogni istituzione e associazione, e aperto all'adesione di tutti.

Tale progetto dovrebbe comprendere: a) lo studio e la diffusione del patrimonio culturale nei diversi codici comunicativi (scritto, parlato, visivo, audiovisivo, gestuale): teatro, cinema, musica, ecc. b) la ricerca sul territorio (dimensione storica, antropologica, urbanistica, ecc.) con attenzione particolare alla tradizione popolare c) la produzione di cultura.

Il primo risultato dovrebbe essere un piano di lavoro a scadenza, che per esempio potrebbe comprendere: ricerche sul folklore locale, attività drammaturgiche, interventi di quartiere/paese, cicli di films, presentazione di libri, dibattiti, ecc.

5 MEZZI E FINI

Esiste come al solito il rischio di cadere nello spontaneismo. A ciò si può ovviare, a nostro parere, solo con l'uso di strumenti metodologici adeguati, storicamente legittimi e scientifici. Il laboratorio cioè deve

impostare apertamente la ricerca, interagendo con l'esterno e tendendo a costruire teorie specifiche, sempre in tensione e mai codificate.

Ne consegue anche un ruolo diverso per l'animatore, che non è più il cattedratico tradizionale, che illumina il popolo a richiesta, ma colui che coordina e media l'uso di strumenti a lui già noti, per una gestione sociale del servizio culturale.

Questi strumenti esistono, e come, in gamma vastissima, e si tratta solo di scegliere i più adatti. Possono essere il dibattito o il giornale murale, il teatro o l'uso del suono, del gesto, del cinema, dei murales, della stampa, dei manifesti, del video-registratore.

Purtroppo gli spazi sono minimi: si tratta allora di impadronirsene correttamente e con spirito di cambiamento, e di crearne contemporaneamente dei nuovi: scuole, cortili, giardini, strade, piazze, quartieri, ecc.

L'obiettivo è in fondo questo: trovare modi diversi, consapevoli e progressivi di fare cultura. La nostra proposta di un centro polivalente o laboratorio di ricerca va proprio in questo senso. A tutti i lettori chiediamo perciò un'opinione, pareri anche diversi, che possano arricchire il panorama culturale di Torre Boldone.

Enrico Artifoni
Angelo Colombo
P. Angelo Tombini
Rocco Artifoni
Manuel Brignoli

